



Una scena di «Otto e mezzo» presentato ieri a Mosca

## MOSCA

Fellini ha assistito insieme alla moglie al trionfo del suo film che ha dominato tutti quelli presentati fin'oggi

# «8 e mezzo» entusiasma il pubblico moscovita

Gremiassima la sala del Cremlino  
Applausi a schermo acceso, ovazione finale e commozione del regista per l'accoglienza ricevuta

Dal nostro inviato

MOSCA, 18. Un successo strepitoso, entusiastico, sconvolgente, ha accolto questa sera Otto e mezzo di Federico Fellini. La rassegna cinematografica internazionale di Mosca ha raggiunto il suo culmine, e le conclusioni della giuria del Festival potranno soltanto confermare e avanzare l'appassionato giudizio di un pubblico che trabocca letteralmente dal Palazzo del Congresso gremito proprio fino all'inverosimile: molte, moltissime richieste di biglietti non hanno potuto essere soddisfatte (un'altra proiezione è già stata fissata in programma per domani), centinaia e centinaia di persone, tra le diverse migliaia presenti, hanno trovato posto sui gradini dell'anfiteatro e delle gallerie o addirittura hanno seguito il film stendosse stoicamente ai piedi. Nella platea si notavano eminenti personalità dell'arte cinematografica, della cultura, della scienza, sovietiche. La complessità problematica e stilistica dell'opera di Fellini ha incontrato piena, forte, totale rispondenza negli spettatori: un'attenzione fissa, vibrante, commossa, che si apriva più volte in applausi a schermo acceso e che sfociava nella lunga schietta, clamorosa ovazione finale all'indirizzo del regista e di tutta la delegazione italiana. Anziani maestri e giovani esponenti del glorioso cinema dell'URSS (abbiamo visto fra gli altri Ermiller, Reissmann, Naumov, Tarkovsky) hanno stretto la mano a Fellini, lo hanno abbracciato, gli hanno detto grazie con le lacrime agli occhi e la voce rotta dall'emozione.

L'autore di Otto e mezzo, arrivato nel pomeriggio in aereo da Parigi insieme con la moglie Giulietta Masina (qui popolarissima soprattutto per le notti di Cabiria), era stato già salutato festosamente, con un calore straordinario, dalla gente di Mosca. Egli stesso, pronunciando parole semplici ma tocanti, ha presentato Otto e mezzo come la confessione di un uomo che, esprimendo angoscie, dubbi, contraddizioni della propria esistenza e della propria coscienza, rivolge il suo discorso fraterno e solido a tutti gli uomini.

Questo profondo, esaltante significato del film ha colpito, superando ogni difficoltà di linguaggio, il cuore e l'intelligenza dei moscoviti. I battimani sono continuati a scrosciare nella hall del Palazzo dei Congressi, mentre discussioni animatissime quali mai, o quasi mai, abbiamo potuto rilevare in evenienze del genere, si accendevano e proseguivano fino alle ore più tardi di questa splendida serata, che costituiva una nuova importante tappa per il nostro cinema.

### Consensi

Fellini, intanto, era assediato dai fotografi, dagli operatori dei cinegiornali e dalla televisione, dai cacciatori di firme illustri. Apparve anche lui scosso, e felicemente turbato, dalle accoglienze ricevute dai suoi film: tutte le aprioristiche perplessità registrate dai suoi film: tutte le aprioristiche perplessità che da qualcuno, anche qui a Mosca, erano state avanzate nei confronti di Otto e mezzo gli apparivano, come sono apparse a noi, travolti dal consenso più generale ed esplicito.

Ottobre e mezzo, imponentissima senza possibilità di confronti su tutti i film apparsi finora in questo Festival (e con as-

## La lezione dello Stabile torinese

Raddoppiati gli incassi - Un programma di alto impegno culturale - Ancora in alto mare il Teatro stabile di Roma



I teatri stabili tirano le somme. Nelle cifre da essi fornite si può trovare una risposta ai dati offerti dalla SIAE, che indicano anche per il 1962 una contrazione della spesa del pubblico per il teatro. Risposta in che senso? Nel senso che, stando alla SIAE, «tutto» il teatro è in crisi, senza distinzione di compagnie e di spettacoli. La stagione trascorsa, invece, si è rivelata, seppure con nuove certe intemperanze, gli spettacoli delle compagnie stabilite, la selezione di impegni culturali e di programmi di estensione, che hanno trovato spazio nei clericali degli acantisti (oppontori). Il Teatro stabile della Città di Torino ha appunto tirato le somme, offrendo al proprio e all'altro pubblico le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché? Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Si pensi al successo del Diavolo di Bono, Dìa di Sarria messo in scena dallo stabile di Genova; all'Arturo Ui, di Brecht, rappresentato in tutta Italia dal Teatro stabile di To-

nino; alla Vita di Galileo, messa in scena dal Piccolo Teatro di Milano e per la quale pubblico e gente di teatro si è messa da mezza Europa. Successo, dunque, per le compagnie stabili, la selezione di impegni culturali e di programmi di estensione, che hanno trovato spazio nei clericali degli acantisti (oppontori). Il Teatro stabile della Città di Torino ha appunto tirato le somme, offrendo al proprio e all'altro pubblico le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese si rivela, pertanto, incisivo.

Per 43.000 lire, i prezzi in abbonamento delle piccole repliche sono infatti avvenuti in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

## È diventata una turista



Yvonne De Carlo è arrivata a Fiumicino da New York. L'attrice, irriconoscibile sotto un grande cappello di paglia, viaggia ormai soltanto come una turista qualsiasi, desiderosa di vedere il mondo. E si porta appresso (vestiti da cow-boy) i suoi due figli.

## Con «La Mandragola» il CUT Parma a Erlangen

PARMA, 18. Al XIII Festival dell'Unione Universitari, che si terrà dal 25 luglio al 2 agosto a Erlangen, l'Italia sarà rappresentata dal Centro Universitario teatrale di Parma, che reciterà *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli.

Al Festival, che da un anno in anno conferma ed allarga il suo interesse, parteciperanno quest'anno ben venti compagnie, in rappresentanza di 13 nazioni: saranno presenti infatti l'Inghilterra, la Germania, la Svizzera, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, l'Austria, la Polonia, il Belgio e la Turchia. Fuoriconcorso sarà presente anche la celebre compagnia del Berliner Ensemble, che darà una selezione di brani e canzoni dalle maggiori opere di Bertolt Brecht.

Con la partecipazione al Festival del Clipper volante, che rappresenta la più importante manifestazione di teatro universitario, sia per l'esigenza e competenza del pubblico che comprende il teatro di Markgraefen, sia per gli animati dibattiti che vengono organizzati in margine al Festival ed a cui prendono parte le maggiori personalità teatrali tedesche, il CUT di Parma sarà ad una importante stagione estiva. Subito dopo Erlangen, infatti, la compagnia universitaria si sposterà ad Instabul, dove prenderà parte ad un altro Festival con la Casina di Plauto; ed inizierà quindi una lunga tournée attraverso le città turche di Izmir, Bursa, Balikesir, Ankara, Erzurum, che durerà per tutta la seconda quindicina di agosto.

## A Cervia una «Estate musicale»

BOLOGNA, 18. Cervia, Milane Marittima e Pinarella avranno quest'anno la loro prima «estate musicale». L'ha organizzata l'azienda autonoma di soggiorno, che ha invitato l'Ente autonomo del Teatro lirognese ad organizzare un programma di concerti sinfonici e simfonici, il cui sviluppo avrà luogo nel periodo 24 luglio-9 agosto. I concerti verranno tenuti nel piazzale tempio «Stella maris». Il direttore sono stati i maestri, come Armando La Rosa, Parodi, Arturo Basile, Leopoldo Casella, Orlando Barera...

C'è poi il direttore del teatro lirognese, che ha predisposto un programma di larga risonanza popolare, ma al tempo stesso di degno rilievo artistico. Il concerto di Armando La Rosa Parodi comprende infatti musiche Respighi (Gli uccelli, suite), Wagner (Il vascello fantasma, ouverture), Cileckovsky (Sinfonia n. 5), Aram Khachaturian (Cavalleria rusticana), di Franck (Redemption), Schubert (Sinfonia incompiuta), Humperdinck (Haensel e Gretel, pantomima), Mendelssohn (Sinfonia n. 4 italiana).

Le ripetizioni sono infatti avvenute in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese si rivela, pertanto, incisivo.

Per 43.000 lire, i prezzi in abbonamento delle piccole repliche sono infatti avvenuti in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese si rivela, pertanto, incisivo.

Per 43.000 lire, i prezzi in abbonamento delle piccole repliche sono infatti avvenuti in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese si rivela, pertanto, incisivo.

Per 43.000 lire, i prezzi in abbonamento delle piccole repliche sono infatti avvenuti in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese si rivela, pertanto, incisivo.

Per 43.000 lire, i prezzi in abbonamento delle piccole repliche sono infatti avvenuti in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

Uno sguardo ai prezzi praticati dallo Stabile torinese si rivela, pertanto, incisivo.

Per 43.000 lire, i prezzi in abbonamento delle piccole repliche sono infatti avvenuti in sede e nella regione. Abbiamo compiuto, in aggiunta, una grande campagna di abbonamento, le cifre di una stagione intensamente soddisfacente: 363 recite in nove mesi, partite, pari a 157 milioni di incassi. Cifre le quali, non soltanto superano quelle degli anni precedenti, ma anche le stesse previsioni dell'Ente. Perché?

Il nostro successo — dicono i dirigenti del Teatro stabile di Torino — deve essere cercato oltre che nell'accostamento al teatro come «evasione».

## T controcanale

### Edili e infortuni

Nella rubrica Almanacco, ieri sera, si è parlato degli infortuni sul lavoro nei cantieri edili; un argomento che per le TV può dirsi in un certo senso «storico». Fu esattamente per questo argomento che scoppia, infatti, l'anno scorso, lo scandalo di Canzonissima; uno sketch di Dario Fo dedicato agli infortuni nei cantieri fu censurato con motivi specifici e da quella sera Canzonissima si ridusse ad una scarsa rassegna di canzoni perché Dario Fo e Franca Rame e i loro collaboratori si ritirarono dalla trasmissione per protesta, come tutti ricorderanno. A mesi di distanza, la TV ha ripreso l'argomento ripresentandone nella sezione Codice penale di Almanacco. Tutto sommato, la trattazione è stata onesta, ma largamente insufficiente. Non solo perché la riproduzione del processo all'imprenditore edile, che era la trovata di sostegno del servizio, aveva in sé un che di falso, inevitabilmente; mentre gli infortuni sul lavoro sono materiali per la quale non è necessario ricorrere ad alcun artificio tanto la realtà è ricca, trice, eloquente di per sé.

Ma anche perché la trattazione che Giuseppe Di Gennaro ha fatto dell'argomento era piuttosto limitata; troppo pochi erano i dati che invece, in questo campo, sono tali e tanto numerosi da costituire da soli un vero e proprio dossier (sarebbe bastato citare quanti sono stati, negli ultimi anni, gli edili morti nei cantieri romani); piuttosto gravata la limitazione degli infortuni sul lavoro al settore dell'edilizia, quando il fenomeno è altrettanto grave nelle grandi fabbriche e, in questi casi, si è soltanto beni di impianti fabbricati e di persone, magari ben più noti del piccolo o medio costruttore, quasi poco più di un capomastro che abbiamo visto ieri sera. E, infine, sarebbe stato indispensabile dire anche qualcosa del funzionamento dell'ENPI, dell'Inspezione del lavoro, della stessa Giustizia in questi casi. Ma non si può dimenticare, infatti, che processi come quello che Almanacco ha costruito ieri sera sono piuttosto rari nel nostro paese, insignificanti addirittura se si confrontano con le cifre degli infortuni, e, comunque, mai diretti contro i responsabili degli omicidi bianchi delle grandi fabbriche moderne. Si dimostra facilmente, ad esempio, che un'impressionante numero di infortuni è accaduto e accade nelle fabbriche e nelle miniere di uno dei più grandi gruppi dell'industria italiana: la Montecatini (La vita agra, di Bianchiardi, prende le mosse proprio da questi infortuni nelle miniere di Ribolla). In realtà, gli infortuni sono materiali per la quale non è necessario ricorrere ad alcun artificio tanto la realtà è ricca, trice, eloquente di per sé.

Ma anche perché la trattazione che Giuseppe Di Gennaro ha fatto dell'argomento era piuttosto limitata; troppo pochi erano i dati che invece, in questo campo, sono tali e tanto numerosi da costituire da soli un vero e proprio dossier (sarebbe bastato citare quanti sono stati, negli ultimi anni, gli edili morti nei cantieri romani); piuttosto gravata la limitazione degli infortuni sul lavoro al settore dell'edilizia, quando il fenomeno è altrettanto grave nelle grandi fabbriche e, in questi casi, si è soltanto beni di impianti fabbricati e di persone, magari ben più noti del piccolo o medio costruttore, quasi poco più di un capomastro che abbiamo visto ieri sera. E, infine, sarebbe stato indispensabile dire anche qualcosa del funzionamento dell'ENPI, dell'Inspezione del lavoro, della stessa Giustizia in questi casi. Ma non si può dimenticare, infatti, che processi come quello che Almanacco ha costruito ieri sera sono piuttosto rari nel nostro paese, insignificanti addirittura se si confrontano con le cifre degli infortuni, e, comunque, mai diretti contro i responsabili degli omicidi bianchi delle grandi fabbriche moderne. Si dimostra facilmente, ad esempio, che un'impressionante numero di infortuni è accaduto e accade nelle fabbriche e nelle miniere di uno dei più grandi gruppi dell'industria italiana: la Montecatini (La vita agra, di Bianchiardi, prende le mosse proprio da questi infortuni nelle miniere di Ribolla). In realtà, gli infortuni sono materiali per la quale non è necessario ricorrere ad alcun artificio tanto la realtà è ricca, trice, eloquente di per sé.

Ma anche perché la trattazione che Giuseppe Di Gennaro ha fatto dell'argomento era piuttosto limitata; troppo pochi erano i dati che invece, in questo campo, sono tali e tanto numerosi da costituire da soli un vero e proprio dossier (sarebbe bastato citare quanti sono stati, negli ultimi anni, gli edili morti nei cantieri romani); piuttosto gravata la limitazione degli infortuni sul lavoro al settore dell'edilizia, quando il fenomeno è altrettanto grave nelle grandi fabbriche e, in questi casi, si è soltanto beni di impianti fabbricati e di persone, magari ben più noti del piccolo o medio costruttore, quasi poco più di un capomastro che abbiamo visto ieri sera. E, infine, sarebbe stato indispensabile dire anche qualcosa del funzionamento dell'ENPI, dell'Inspezione del lavoro, della stessa Giustizia in questi casi. Ma non si può dimenticare, infatti, che processi come quello che Almanacco ha costruito ieri sera sono piuttosto rari nel nostro paese, insignificanti addirittura se si confrontano con le cifre degli infortuni, e, comunque, mai diretti contro i responsabili degli omicidi bianchi delle grandi fabbriche moderne. Si dimostra facilmente, ad esempio, che un'impressionante numero di infortuni è accaduto e accade nelle fabbriche e nelle miniere di uno dei più grandi gruppi dell'industria italiana: la Montecatini (La vita agra, di Bianchiardi, prende le mosse proprio da questi infortuni nelle miniere di Ribolla). In realtà, gli infortuni sono materiali per la quale non è necessario ricorrere ad alcun artificio tanto la realtà è ricca, trice, eloquente di per sé.

Ma anche perché la trattazione che Giuseppe Di Gennaro ha fatto dell'argomento era piuttosto limitata; troppo pochi erano i dati che invece, in questo campo, sono tali e tanto numerosi da costituire da soli un vero e proprio dossier (sarebbe bastato citare quanti sono stati, negli ultimi anni, gli edili morti nei cantieri romani); piuttosto gravata la limitazione degli infortuni sul lavoro al settore dell'edilizia, quando il fenomeno è altrettanto grave nelle grandi fabbriche e, in questi casi, si è soltanto beni di impianti fabbricati e di persone, magari ben più noti del piccolo o medio costruttore, quasi poco più di un capomastro che abbiamo visto ieri sera. E, infine, sarebbe stato indispens